

# Il Vaticano bocchia il vertice sulla fame: soltanto parole

## Ieri aumentati i prezzi degli alimentari La Fao ora ricomincia dall'Africa

di Umberto De Giovannangeli

**LA SINTESI** più efficace, tristemente efficace, è quella offerta da Maryam Rahmanian, combattiva dirigente dell'organizzazione non governativa iraniana Cenesta: «La dichiarazione finale non riempirà nessun piatto». Maryam ha peccato. In difetto. Perché un

primo risultato, la dichiarazione finale del summit mondiale della Fao l'ha già ottenuto. In peggio. Perché con l'approvazione, contrastata, di quella Dichiarazione, sono aumentati i prezzi di tutti i prodotti agricoli con incrementi record, in un solo giorno, che variano dal 4% di riso, grano e soia, al 5% per mais e orzo al Chicago Board of Trade, che rappresenta il punto di riferimento per il commercio internazionale delle materie prime agricole.

Liberi. Di morire. Il vertice Fao non ha cambiato il destino, che era e resta segnato, di più di 200 milioni di persone che soffrono la fame e che hanno bisogno di aiuti immediati. «Il cibo era l'ossigeno della vita, ora è diventato fonte di profitto», denuncia Vandana Shiva, economista indiana e fondatrice della Research Foundation for Science, Technology and Natural Resources. Alla fine «hanno prevalso le divisioni e gli interessi particolari, sono state spese molte parole, ma dopo tre giorni di lavori, nessuna vera soluzione è stata proposta dal vertice internazionale della fao sulla sicurezza alimentare», annota criticamente l'Osservatore Romano, il giornale della Santa Sede, evidenza come 800 milioni di persone nel mondo ancora attendano «una risposta alla tragedia della fame. In silenzio». Quello del quotidiano vaticano è un pesante, argomentato j'accuse. Nella dichiarazione finale del vertice Fao, «temi chiave quali la regolamentazione dei prezzi sul mercato agricolo internazionale, l'uso delle bioenergie, la speculazione sui costi dei generi alimentari, le misure per un coinvolgimento diretto dei piccoli agricoltori e della società civile, non sono stati nemmeno toccati o sono stati trattati solo superficialmente. Molti osservatori - va avvertiti l'articolo - rilevano che è mancata una seria volontà politica di

cambiare le cose, il coraggio di assumersi impegni forti. In tanti hanno già sollevato domande circa la vera utilità della stessa Fao, o quantomeno la necessità di una sua profonda riforma». Ottocento milioni di esseri umani attendono una risposta alla tragedia della fame, in silenzio. Un silenzio pesante. Un silenzio che pone sotto accusa i Grandi potentati della Terra. Le multinazionali ali-

**L'Osservatore romano denuncia: 800 milioni di persone attendono in silenzio una risposta**

mentari che controllano il prezzo del cibo al 100 per cento. O quei fondi di investimento statunitensi ed europei che hanno deliberatamente proposto «hedge fund» sui prezzi dei prodotti alimentari. Dall'inizio dell'anno in cinque mesi le speculazioni sulla fame hanno bruciato quasi 60 miliardi di euro solo per il grano che si è impennato del 60% per poi tornare rapidamente ai valori iniziali. In particolare dall'inizio del 2008, spiegano dalla Coldiretti, «il prezzo del grano ha iniziato ad aumentare per raggiungere il massimo storico di oltre 30 centesimi di euro per chilo all'inizio di marzo per poi continuare con un andamento altalenante che lo ha riportato oggi al valore iniziale di circa 20 centesimi di euro per chilo».

Dopo il «summit delle polemiche», la Fao prova a ripartire. E l'esame d'appello si chiama «Africa». In Africa si utilizzeranno gli investimenti previsti dal progetto Isfp (Initiative on Soaring Food Prices) promosso dalla Fao che consiste in stanziamenti per 1,7 miliardi di dollari che verranno messi a disposizione dai Paesi membri. «Contiamo di agire in 20-30 Paesi, dando priorità all'Afri-



Un contadino egiziano al lavoro nella raccolta di cereali. Foto di Khaled El-Fiqi/Ansa-Epa

ca - spiega il vicedirettore generale della Fao, Hafez Ghanem - con progetti analoghi a quelli che stiamo già portando avanti in Burkina Faso e Mauritania». Il progetto prevede sette mosse per rispondere all'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari che, in particolare nei Paesi in via di sviluppo e in transizione, ha avuto pesanti ripercussioni sulla possibilità di accesso al cibo, considerato che i ceti poveri spendono oltre la metà del proprio reddito per l'approvvigionamento alimentare. Buoni

propositi, che però devono fare i conti con dittatori senza scrupoli, come quel Robert Mugabe che pure ha presenziato al vertice di Ro-

**Sotto accusa egoismi nazionali, strapotere delle multinazionali alimentari e dittatori alla Mugabe**

ma, dividendosi i riflettori con il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad. Il «padre-padrone» dello Zimbabwe rientrato in patria ha deciso la distribuzione di cibo, in un Paese alla fame, solo ai propri sostenitori: cibo in cambio del voto. «Iresponsabile e foriera di drammatiche conseguenze»: così le organizzazioni umanitarie hanno bollato la decisione di Mugabe. Che, precisano, coinvolgerà almeno quattro milioni di disperati, tra cui legioni di bambini malnutriti e affamati.

**L'INTERVISTA SHAUL MOFAZ**

Il vicepremier: Ahmadinejad va preso sul serio, il mondo libero non può più sottovalutare le sue minacce

## «L'Iran fermi il riarmo nucleare o Israele l'attaccherà»

di Umberto De Giovannangeli

Capo di stato maggiore e ministro della Difesa tra il 2002 e il 2006, oggi vice premier, Shaul Mofaz contende la leadership di Kadima al primo ministro Ehud Olmert. Una sfida che investe la priorità assoluta per Israele: come garantire la sua sicurezza. Mofaz guarda soprattutto all'Iran - Paese che conosce bene, essendo nato a Teheran - e alla «minaccia mortale» per lo Stato ebraico rappresentata da un «regime teocratico che intende dotarsi dell'arma nucleare per realizzare il suo obiettivo dichiarato: distruggere Israele», afferma il vice premier israeliano. Per Mofaz la risposta di Israele deve essere «decisa, risolutiva». L'opzione militare è in campo, sottolinea l'ex capo di stato maggiore, ed essa va attivata con il sostegno degli Usa. «In nessun caso - avverte il vice premier - Israele tollererebbe l'eventualità che armi nucle-

ari siano in possesso dell'Iran». **A Roma, nei giorni del summit mondiale della Fao, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha rilanciato la sua sfida a Israele: il regime sionista, ha detto, finirà presto.** «Scomparendo prima lui di Israele. Questa non è una speranza. È una certezza». **C'è chi sostiene che le minacce del presidente iraniano siano solo propaganda a fini interni.** «Non sono di questo avviso. Guai a sottovalutare il pericolo iraniano. L'Iran è la più grande minaccia dal tempo dei nazisti. Quelle di Ahmadinejad non sono le farneticazioni di un esagi-



«Non solo Bush ma anche Obama e McCain sono pronti a schierarsi al nostro fianco»

dato che uno Stato membro dichiarasse esplicitamente la sua volontà di distruggere un altro Stato membro delle Nazioni Unite. Quando nega l'Olocausto, Ahmadinejad esorta a un altro Olocausto. La comunità internazionale avrebbe dovuto

già da tempo considerare un individuo del genere persona non gradita invece di concedergli ogni opportunità per rinviare le sue minacce a Israele. L'Iran è una minaccia per noi ma lo è anche per il mondo libero. Non solo perché persegua i suoi piani di riarmo nucleare, che se portati a compimento determinerebbero una corsa alla bomba atomica di altri Paesi arabi sunniti - come l'Egitto e l'Arabia Saudita - che si sentirebbero anch'essi minacciati dall'"atomica sciita", ma anche per il sostegno incessante, militare, logistico, finanziario, che Teheran fornisce ai più pericolosi gruppi terroristici meridionali».

**Di fronte a una tale minaccia, cosa resta da fare, a suo avviso, a Israele?** «Se l'Iran proseguirà il suo programma di riarmo nucleare, noi non avremo altra scelta che attaccarlo. Di fronte alla determinazione del regime irania-

no, tutte le altre opzioni sembrano destinate al fallimento. Le sanzioni si stanno rivelando inefficaci, e ancor meno incisive si mostrano le pressioni diplomatiche. Questa, purtroppo, è la realtà dei fatti. L'Iran ha già oggi missili a lunga gittata in grado di colpire pesantemente

**«Teheran continua ad armare e finanziare i peggiori gruppi terroristici mediorientali»**

te non solo Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa, ma anche Roma, Madrid... L'Iran porta avanti la sua strategia destabilizzante fornendo armi e istruttori ad Hamas, Hezbollah, ai gruppi della Jihad islamica. Arma i nemici della pace e prese-

ghe nella costruzione della bomba atomica, il cui utilizzo è chiaro. In questa situazione, e in assenza di un ripensamento che appare inimmaginabile da parte del regime iraniano, Israele non ha altra scelta che attaccare l'Iran per fermare il suo programma nucleare».

**Ma Israele potrebbe praticare questa opzione senza o addirittura contro la volontà degli Stati Uniti?**

«Sulla portata della minaccia iraniana c'è assoluta convergenza di vedute tra noi e gli Stati Uniti. Non mi riferisco solo all'attuale presidente, ma anche ai due candidati che si contenderanno la Casa Bianca. Il recente discorso del senatore Obama è stato in questo senso molto importante e impegnativo, come lo sono stati i pronunciamenti del senatore McCain: l'America è consapevole del pericolo iraniano. E sarà a nostro fianco nel momento della verità».

**Da un fronte all'altro. Come valuta i colloqui avviati, con la mediazione del governo turco, tra Israele e la Siria?**

«La via del negoziato è sempre auspicabile se le due parti sono realmente intenzionate a praticarla. Dubito però che sia così per la Siria, che ancora oggi, al di là delle dichiarazioni di facciata, continua ad essere parte attiva del fronte degli estremisti».

**Damasco ha ribadito che un negoziato diretto con Israele deve contemplare la restituzione delle Aiture del Golan.**

«Si tratta di una richiesta inaccettabile, almeno per quanto mi riguarda. La Siria è legata strettamente all'Iran. E come è già avvenuto nel Libano meridionale e nella Striscia di Gaza, gli iraniani si installerebbero anche sul Golan, un altipiano dall'enorme valore strategico».

ha collaborato Cesare Pavoncello

## «Il Sismi ospitò americani e iraniani per un golpe contro Teheran»

Un rapporto del Senato statunitense svela che nel dicembre 2001 si tenne a Roma un vertice segreto per rovesciare il regime teocratico

**WASHINGTON** Alla fine del 2001, durante il precedente governo Berlusconi, il Sismi ospitò a Roma incontri fra funzionari americani ed elementi iraniani ostili alla Repubblica islamica. Venne discusso un progetto per un «cambio di regime» a Teheran, che prevedeva un investimento di milioni di dollari da parte degli Usa. Lo afferma un rapporto della commissione intelligence del Senato americano, che tira le somme su anni di indagini su un evento controverso e per molti aspetti ancora misterioso. Il rapporto di 52 pagine ricostruisce i retroscena di un'iniziativa del Pentagono. Si tratta di una

serie di incontri ospitati a Roma, in un appartamento gestito dall'ex Sismi (oggi Aise), che tra il 10 e il 13 dicembre 2001 videro due alti funzionari del Pentagono a confronto con tre esponenti iraniani. La commissione anche in questo caso, nonostante abbia ascoltato decine di testimoni, non è riuscita a far chiarezza sulla natura dell'iniziativa. Ma lo scenario che traspare è quello di un tentativo degli iraniani di coinvolgere gli Usa, dietro il pagamento di milioni di dollari (l'ex ambasciatore Usa in Italia, Mel Sembler, ha parlato di «circa 25 milioni di dollari»), in un tentativo di rovesciare il

regime di Teheran. Nello stesso tempo, gli incontri sembrano essere stati anche un'occasione per offrire altri elementi all'amministrazione Bush per dichiarare guerra all'Iraq. I senatori si sono interrogati, per questo, su chi fosse realmente dietro l'iniziativa, senza escludere l'ipotesi che possa essere stata una manovra iraniana per spingere gli Usa ad attaccare Saddam. La commissione ha criticato il Pentagono, all'epoca guidato da Donald Rumsfeld, per aver nascosto a Cia e Dipartimento di Stato informazioni raccolte a Roma. L'indice viene puntato in particolare sugli allora sot-

tosegretari Paul Wolfowitz e Douglas Feith e l'allora numero due (e oggi numero uno) del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Stephen Hadley. La tre-giorni di incontri fu organizzata per iniziativa di Michael Ledeen, uno studioso

**Gli Usa avrebbero stanziato milioni di dollari. Rumsfeld sarebbe stato il regista dell'operazione**

dell'American Enterprise Institute con molti legami in Italia, e vedeva la partecipazione dei dirigenti del Pentagono Larry Franklin e Howard Rhode, di un esule iraniano che vive in Marocco e di un «ufficiale della Guardia Nazionale», i cui nomi sono coperti da ommissis, oltre che di un trafficante d'armi iraniano già protagonista in passato di trame internazionali, Manuchehr Ghorbanifar. A gestire l'incontro e a partecipare con un proprio funzionario, fu quello che il Senato indica come «servizio straniero». Fonti d'intelligence hanno confermato che si trattava del Sismi, diretto all'epoca da Nic-

colò Pollari. Tra gli episodi inediti ricostruiti dalla commissione, c'è un piano per avviare un cambio di regime in Iran che Ghorbanifar descrisse in un bar romano - con appunti su tovagliolini di carta - agli inviati di Rumsfeld. In rapporti del Pentagono citati dal Senato si fa riferimento a «accordi d'affari per milioni di dollari organizzati per gli interlocutori iraniani» da un governo di cui è coperta l'identità, e i senatori si sono interrogati, nel loro rapporto, su quali fossero «le reali intenzioni del governo straniero nell'interagire con gli iraniani o con Ghorbanifar».